

Milano I dati dell'Istituto Tumori nelle due settimane successive all'annuncio di Angelina Jolie. Non aumentano le mastectomie

Raddoppiati i test genetici sul rischio di cancro al seno

MILANO — Più che raddoppiate. All'Istituto Tumori di Milano le richieste dei test per individuare i geni (o meglio le loro variazioni) che predispongono al tumore del seno sono state, soltanto nelle due settimane dopo l'annuncio di Angelina Jolie, 63. Erano state 24 l'anno scorso, nello stesso periodo. Per gli esperti è un boom.

Continua, dunque, l'effetto Jolie, dopo che il mese scorso l'attrice americana ha dichiarato, sul *New York Times*, di essersi sottoposta a una mastectomia bilaterale per scongiurare il rischio di andare incontro alla malattia che ha già ucciso sua mamma e sua zia.

A fronte di una maggiore richiesta di test per il Brca 1 e 2 (i due geni coinvolti nel tumore al seno e all'ovaio ereditari) non si è, invece, registrata, all'Istituto Tumori, una maggiore richiesta di mastectomie. E il centro è

un ottimo osservatorio per valutare il fenomeno.

Attualmente, infatti, l'Istituto segue, a partire dal 1995, più o meno un terzo di tutte le famiglie italiane (sono all'incirca 600) dove è stata identificata una mutazione del gene: in totale tiene sotto controllo 1.050 donne, portatrici delle alterazioni genetiche, e molte di queste sono sane ad alto rischio di malattia. Come la Jolie.

«Le chiamiamo "malate di rischio" — commenta Marco A. Pierotti, direttore scientifico dell'Istituto che ieri ha presentato il bilancio dell'attività dell'Istituto nel 2012 — e le seguiamo clinicamente con un'équipe di specialisti. Proponiamo i controlli e soprattutto cerchiamo di fare in modo che possano scegliere, in modo consapevole, il percorso da seguire per tenere sotto controllo la loro situazione. Parliamo anche dell'opportunità della mastectomia bilate-

rale profilattica e, secondo i nostri dati più recenti, un 20 per cento delle donne sceglie questa opzione».

L'onda lunga dell'outing della Jolie potrebbe non limitarsi soltanto a un aumento della richiesta di test genetici: potrebbe anche spingere più donne, con un tumore al seno in fase iniziale, a scegliere l'intervento radicale invece della chirurgia conservativa.

L'allarme è stato lanciato a Chicago, all'Asco, dove uno studio del Dana Farber Cancer Institute e della Harvard School of Public Health di Boston ha dimostrato che è in crescita il numero di gio-

vani (lo fanno 63 su cento) che optano per la mastectomia e per la ricostruzione del seno, spinte dall'ansietà, dal timore di recidive, dal fatto di avere forme aggressive di tumore.

E gli esperti sono preoccupati.

Angelina Jolie ha affermato di avere completato la chirurgia ricostruttiva in nove settimane, ma di solito tutta la procedura richiede almeno nove mesi. E le complicanze non sono rare, diverse a seconda del tipo di intervento (inserimento di protesi o ricostruzione del seno con i tessuti della paziente stessa come muscoli, pelle o tessuto adiposo): si parla di infezioni, sanguinamenti, disturbi legati all'anestesia (una ricostruzione con i tessuti della paziente richiede fino a dieci ore di intervento), dolori alla schiena. E le protesi possono anche rompersi e dopo un certo numero di anni vanno comunque sostituite.

«Ecco perché — conclude Pierotti — è indispensabile che una donna possa scegliere con consapevolezza la via da seguire».

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita

Negli Stati Uniti
63 ragazze su 100
scelgono la chirurgia
preventiva

600

Le famiglie italiane dove è stata identificata una mutazione del gene che potrebbe portare le donne a sviluppare un tumore

